



Pur con un cartellone ridotto e riservato solo al Belcanto al Reate festival ci sarà ancora Kent Nagano

Reate festival in tono minore ma c'è Nagano

SERVIZI a pag. 38

Reate Festival tra tagli e conferme

Kermesse in versione ridotta ma ci sarà il maestro Kent Nagano

di ILARIA STRINATI

Austerità e rigore dei conti: la scure dei tagli del ministro Tremonti piomba inevitabilmente anche sul Reate Festival, che andrà in scena in versione decisamente ridotta (cinque serate dal 21 al 30 agosto), mantenendo solo l'originale vocazione dedicata al Belcanto e con un budget che dai due milioni dello scorso anno scende ai circa settecentomila euro investiti in questa terza edizione. Va da sé, che mantenere in piedi una creatura così delicata, viste le ristrettezze e le difficoltà emerse negli ultimi mesi, è già un mezzo miracolo e nella conferenza stampa convocata ieri presso il ministero dei Beni e le Attività culturali è tutto uno scambio di complimenti, ringraziamenti e cabale. «Qui, in questa stanza, è nato il Reate Festival - ricorda con un moto d'orgoglio Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri e presi-

dente dalla Fondazione Flavio Vespasiano - quando nel 2009 avemmo la pretesa di fare qualcosa di diverso, di specifico, di colto, di raffinato. Nacque il Festival e, personalmente, credo nella simbologia dei luoghi».

Per un ministro Galan a corto di parole (fa gli onori di casa e cede velocemente il passo a Letta), c'è un sindaco Emili ben disposto a ripercorrere ancora una volta gli aneddoti che dietro al Festival si celano, come il «colpo di fulmine» tra il maestro Kent Nagano (anche quest'anno stella polare del Reate) e il teatro Flavio Vespasiano: «Questo evento è diventato un patrimonio della comunità reatina e non è certo un caso che come sede naturale del Festival sia stata scelta Rieti, proprio in virtù dell'eccezionalità acustica del suo teatro». Straordinarietà che fu riconosciuta ed apprezzata in primo

luogo da Bruno Cagli, direttore artistico del Festival. E' proprio il presidente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia ad entrare nel merito della programmazione degli eventi, spiegando le ragioni delle scelte musicali e di contenuto che hanno dato origine al cartellone 2011. «La programmazione di quest'anno ha sofferto delle conseguenze economiche che investono la vita quotidiana del nostro Paese - ammette - ma il settore del Belcanto, che riteniamo quello maggiormente significativo, è stato preservato». Belcanto, ossia musica colta e specialistica che si sposa con le celebrazioni dei 150 dell'Unità d'Italia, partorendo un programma che tocca i suoi momenti più caratterizzanti nell'esecuzione delle musiche risorgimentali da parte del coro del Regio di Parma e nella messa in scena del Così fan tutte di Mozart, a compimento di una trilogia iniziata proprio

con la nascita del Festival (Don Giovanni nel 2009 e Le nozze di Figaro nel 2010).

Si chiude così un ciclo musicale che ha portato a Rieti alcune tra le più grandi voci del palcoscenico internazionale. Oscuro presagio per l'avvenire? Chissà. Intanto Bruno Ca-

gli e l'assessore Gianfranco Formichetti (sul quale dopo la dimissioni di Latini sono caduti oneri e onori dell'impresa) raccolgono i frutti delle due precedenti edizioni. Come quelli, preziosissimi, cresciuti sotto l'ala protettrice del soprano Renata Scottò: giovani artisti ma-

turati nella scuola di perfezionamento in canto lirico dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, l'Opera Studio. «Una realtà importante - ha sottolineato Cagli - nata con l'intento di riportare la tradizione italiana al centro dell'insegnamento del Belcanto. Dal 2004, sono duecento gli allievi che hanno

frequentato i corsi». A loro è affidata la penultima serata con brani di Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi. Belcanto e giovani talenti: un binomio che, in un momento di crisi economica e culturale, potrebbe rappresentare la strada per il futuro del Festival.



Da sinistra: Bruno Cagli, Gianni Letta, Gianfranco Formichetti, Giancarlo Galan, Giuseppe Emili

